

Mons. Giancarlo Maria Bregantini  
Arcivescovo di Campobasso-Boiano

### ***Riflessione sulla virtù civica della sobrietà***

Un grazie cordialissimo per il cortese invito rivoltomi dalla Confraternita dei Santi Faustino e Giovita.

Grazie a questa bella e nobile città di Brescia e al Consiglio Comunale, che qui la rappresenta.

Grazie per aver scelto di approfondire un tema di grande densità spirituale, culturale e sociale in questo momento di crisi a diversi livelli.

Un saluto affettuoso al signor Sindaco avv. Emilio Del Bono, a tutte le autorità, ai giovani e ai sacerdoti presenti.

Un particolare affettuosissimo saluto a mons. Luciano Monari, vostro ammirato vescovo della città, che noi in Italia guardiamo con grande stima e ascoltiamo con particolare attenzione.

So che avete compiuto un percorso impegnativo gli scorsi anni, riflettendo sulla *speranza*, sulla *concordia* e sulla *responsabilità*.

Ora sulla *sobrietà* vi porto la mia ventennale esperienza di Vescovo, carica di suggestioni e di impegno.

Per parlare di una virtù civica tanto importante, parto dall'impostazione antropologica, data con chiarezza dalla Bibbia, riguardo alla collocazione dell'uomo nel giardino primitivo, così come appare nel libro della *Genesi*, che presenta quel giardino "custodito" da quattro fiumi, che diffondono la vita su tutta la terra. È un giardino di speranza, che diventa per tutti l'icona primordiale e finale della nostra esistenza.

Dio ha posto l'uomo in quel giardino, perché lo custodisse e lo coltivasse. E' un giardino! E' già avvolto di primitiva bellezza con l'incanto e la meraviglia che avvolge ogni cosa quando si entra in un giardino. Sgorga lo stupore e nasce l'impegno immediato per la sua custodia e valorizzazione.

Ecco, la sobrietà non può essere una virtù passiva, ma trasformante, vivissima, piena di forza interiore e sociale.

Nella Bibbia il giardino è un'immagine ricorrente, tante volte ripresa. È il sogno di Dio, che l'uomo purtroppo spezza e rovina, ma che resta sempre rilanciato nel cuore di Dio.

L'immagine viene ripresa nel momento dell'ingresso del Popolo eletto nella Terra promessa, "dove scorre latte e miele".

Il giardino è la grande luce che orienta i profeti. Isaia in specie, nel cap. 61, afferma: «Poiché come la terra produce la vegetazione e come un giardino fa germogliare i semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutti i popoli». *Isaia*, 61,11.

Ne scaturisce l'esultanza, la gioia condivisa, che si fa impegno di "custodia" con la stessa tenerezza che "uno sposo ha per la sua sposa".

La tua terra è una terra "sposata", cioè amata, custodita, difesa; non da un amante, ma da uno sposo!

Ed è proprio la sobrietà che caratterizza questo amore e questa custodia amorevole e casta, rispettosa, vitale.

Così è nel *Cantico dei Cantici*, dove il giardino è sfondo per un crescente dialogo d'amore. Un amore "più forte della morte", cioè più forte di ogni violazione.

Per questo Gesù nel Vangelo di Giovanni viene sepolto in un "giardino". E la vita risorge con splendore proprio da un giardino, come da un giardino era inizialmente sgorgata!

Perenne fedeltà di Dio padre, che regala l'immagine del giardino anche nell'ultimo capitolo dell'Apocalisse: «Mi mostrò poi un fiume di acqua viva, limpida come il cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni!» *Ap.*, 22, 1-2.

Il giardino diventa così il riferimento alla virtù della sobrietà, in quanto correla il dialogo con le quattro dimensioni fondative antropologiche: con Dio e diventa gratuità; con il mio cuore e si fa verginità; con i fratelli per farsi poi responsabilità; infine, con il creato, per essere efficace nella custodia.

Così gratuità, verginità, responsabilità e custodia sono i quattro punti che vi esprimerò con molta semplicità, ma anche con grande gioia, poiché proprio da questa virtù traiamo la forza di costruire un mondo più giusto!

La sobrietà, allora, si fa chiarezza e verità di relazioni: con Dio, con me stesso, con il prossimo e con le cose.

## La sobrietà si fa gratuità

«Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste!». Così risuona il monito di Gesù, un perenne invito alla perfezione, inarrestabile. Ma Dio Padre è perfetto, non solo perché fa le cose belle e piene di luce, ma soprattutto perché è ricco di misericordia: «Fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi e dona la sua pioggia ai giusti e agli ingiusti». *Mt, 5, 43-48.*

È la mia esperienza, vivissima, che ho maturato in una realtà difficile, come quella di un carcere, a Crotone nei primi anni di sacerdozio. Ho cioè imparato, dalla viva testimonianza ed ascolto dei drammi, che Dio, in quanto Padre, va oltre il merito, per donarci le cose non in base alla “nostra” giustizia, ma in base al suo cuore di Padre. In piena gratuità e fedeltà, conseguente. E quando riceviamo la paga, in fine, al termine della giornata di lavoro, dalle sette del mattino alle sei della sera, la nostra ricompensa non ci è data con criteri sindacali, ma con la pienezza d’amore di chi va oltre: ad uno paga con giustizia, secondo quanto pattuito (un denaro); all’altro dona, regala, offre. Oltre il merito.

Cade così il concetto problematico del “merito”. Il merito, infatti, crea ben presto la meritocrazia. Validi, se stimola e spinge a fare sempre meglio le cose. Negativa, se crea una società di “élite” (e non di primizia!); cioè se seleziona, se crea un mondo di perfetti, che giudicano e pretendono e esigono. Nulla è per loro gratuito! Tutto scontato, dovuto, meritato, appunto!

Così cade lo “stupore”. Si appiattisce la relazione spirituale e quella fraterna. Le cose mi sono dovute. Le merito. Perciò le posseggo. Ed anche le sciupo, se voglio. E non le distribuisco. Non devo rendere conto a nessuno! Divento padrone assoluto sia delle cose, sia - un po’ alla volta - anche dei fratelli.

La gratuità fonda la sobrietà. La sobrietà, a sua volta, è custodia amabile e luminosa della gratuità, perché mantiene pulita questa fondativa relazione con il divino. La quale resta in vigore se mi sento “figlio” di questo Padre celeste. Mi riconosco figlio, poiché figli si resta sempre, anche quando si sbaglia e si fugge di casa. Sempre figli si resta. Ma il riconoscersi figli è la gioia più grande e la sicurezza più certa, perenne!

Allora, ecco alcune conseguenze operative sul piano comportamentale:

- a) Coltivare lo stupore, tramite la poesia e la bellezza dell’arte.

Lo stupore è tutto. Cambia lo sguardo sulle cose e sulle persone. E soprattutto vince la noia mortale dell’esistenza, che come un tarlo, specie nel sabato notte, rovina ogni rapporto e rende vuota la vita.

Stupore e sobrietà costituiscono un vincolo inscindibile.

Sia molto coltivato nelle scuole, perché oggi, l'assalto delle cose rende meno stupiti perfino i bambini, che rischiano di perdere lo stupore!

- b) La sobrietà si manifesta nella preghiera davanti al cibo, prima di mangiare. Non si tratta solo di una pia pratica pietistica, ma di uno stile di relazione con Dio e con le cose. Con quel cibo, che sarà oggetto del grande EXPO di Milano l'anno prossimo, tra i cui auspici dichiarati c'è la speranza che ci sia cibo per tutti, condiviso e non sprecato, gustato con il giusto tempo e non bruciato nella fretta dei nostri pranzi super-rapidi, senza relazioni e senza gusto.
- c) La sobrietà entra in gioco anche davanti ai nostri errori e sbagli e fughe da casa, perché ci si sente amati e attesi sempre. Si fa, infatti, umiltà, perché senti che la vita è preziosa anche davanti ai momenti negativi e alle persone che sbagliano: «Persino le persone, che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare, che non deve andare perduto!» *Evangelium Gaudii*, 236.  
E' una consapevolezza liberante, perché impedisce di guardare l'altro con occhi di giudizio o di condanna, ma si fa sguardo rispettoso, pulito, sereno, chiaro, sobrio, insomma, cioè delicato e capace di penetrare, oltre le apparenze facili e immediate.
- d) Così la sobrietà di vita si lega anche al perdono, ricevuto e concesso, con abbondanza e gratuità.

### **La sobrietà si fa verginità di cuore**

#### **1) Limite**

La gratuità dona alla sobrietà l'anima interiore, perché lega ogni cosa che possiedi a Colui che te le ha donate, oltre il tuo merito.

Allora anche il tuo cuore cambia, tu stesso vivi con un cuore verginale, cioè rispettoso di te stesso e del tuo cuore nuovo e della tua storia.

#### **2) Custodia del cuore**

La vita si fa più leggera. Non sei affannato, né spinto all'eccesso. Custodisci i ritmi, sai "fare un profondo respiro". Non ti agiti. Non hai un padrone, cui render conto in durezza di

relazione, ma un cuore che ti ritma i tempi e senti che ti accompagna in semplicità e gioia. Senti di avere un padre, non un padrino.

### 3) **Restituzione**

È il *Cantico delle creature*, che sgorga dal cuore di frate Francesco. Egli ha potuto cantare perché ha restituito i suoi vestiti al padre terreno, per invocare con fiducia e luce il “Padre nostro” celeste.

### 4) **Fratellanza**

Si diventa allora non dominatori delle persone, ma loro servitori, nella logica del catino d’acqua che Gesù utilizza per lavare i piedi ai suoi discepoli. È in quell’acqua sporca che si riflette, realmente e pienamente, il volto di Dio, che ci ama e ci dona la sua purezza e verginità di cuore.

### 5) **Ottimismo**

Si diventa ottimisti, di un ottimismo non ingenuo. Anche se scorgi nel tuo campo la zizzania, seminata dal maligno, non ti fermi a cercare di fare il bene. Vai oltre la zizzania e punti sul grano buono. Non la ignori, certo, ma non ti fai bloccare dal male che sempre insidia le nostre relazioni, guardi avanti. Sobrietà è dunque ottimismo!

### 6) **Accoglienza**

L’io nasce sempre da un **tu**, amato e contemplato, per poi, con impegno e zelo, farsi un **noi**. La sobrietà si innesta in questa crescita vitale, perché ne custodisce i ritmi e le attese. Ciò significa che “io ho bisogno di te, rispettosamente”!

### 7) **Libertà dal denaro**

La sobrietà è anche vittoria sulla cupidigia interiore, che il papa Francesco ha espresso nei suoi celebri “quattro NO”.

no all’economia dell’esclusione

no alla nuova idolatria del denaro

no ad un denaro che governa invece di servire

no all’inequità che genera violenza

## **La sobrietà si fa responsabilità tra fratelli**

Poiché la sobrietà si è innestata sulla gratuità ed è stata vissuta in verginità di cuore, anche le relazioni con i fratelli cambiano radicalmente. Si fanno responsabilità. Qui la sobrietà diventa allora fraternità. Si impara, allora, a lavare i piedi, come ci ha insegnato il Maestro. Per primo, prendendo l'iniziativa con cuore verginale e rispettoso.

I poveri non li vedi come nemici o come pezzenti.

Ma se Dio in gratuità tutto ti ha donato, l'unico modo di restituire al Padre e ringraziarlo è quello di restituire ai fratelli. In una triangolazione appassionante, mai conclusa: "Dio dona; il tuo cuore accoglie in gratitudine; tu restituisci a Lui tramite la mano del povero". Perciò, come diceva san Basilio: «Il cappotto in più nel tuo armadio non è tuo, ma del povero». Così il cibo, così i due lavori, così la scienza e i libri, perché solo se condividi, conservi!

Più tieni per te e più ammuffisci con le tue cose.

Nasce così la gioia di quella forma vitale nell'economia sociale che è la cooperazione. Qui sono impresse in forma evidente le mie radici trentine, con l'esperienza della famiglia cooperativa, che si impara con il latte materno. In questo sistema il "nostro" è superiore e viene prima del "mio". Si supera così il modello liberista che antepone il mio al nostro, per promuovere un modello di comunione che antepone il nostro al mio.

La sobrietà include. In un sistema di comunità, che ne costituisce la base, il povero è amato. Ne deriva la comune responsabilità per costruire il bene comune, per cui si può dire che la sobrietà è la virtù che, se praticata, consente di unire per costruire insieme un popolo. Ne discende la spinta a lottare contro la precarietà dei giovani, per creare e garantire il lavoro, perché la giustizia oltre che giusta non produca inequità; perché l'etica ritrovi la sua centralità ispiratrice e la Chiesa sia sempre più povera tra i poveri.

## **La sobrietà, custodia del creato**

La pienezza del cammino così compiuto fa scaturire la necessità di custodire in sobrietà tutti quei doni, di cose e di persone, che Dio gratuitamente ci ha dato e che abbiamo vissuto in verginità. Il creato, allora, si fa specchio della piena sobrietà!

Ne discende un sentimento di amore genuino e attivo per il creato, secondo un modello proposto dall'insegnamento di papa Francesco, quello di san Giuseppe, di *custos* del creato, con implicazioni precise:

- il contadino non è solo produttore di beni, ma è principalmente "custode del giardino". Non solo non va tassato, ma va premiato
- occorre riaffermare con fierezza il valore del tipico, per vincere la marginalità e costruire la reciprocità, che si fonda sulla fraternità, che dà frutti se vissuta con cuore verginale in dimensione di gratuità. È fierezza, che si nutre di impegno e desiderio di scoperta, vissuti con passione e zelo
- si impone il ritmo lento delle cose, poiché "il tempo è superiore allo spazio"
- ma nello spazio urgono problemi ed emergenze, che sollecitano interventi e cure, come l'emergenza difficile e onerosa dell'acqua
- assunta come paradigma delle molteplici emergenze, quella dell'acqua richiede un monito duro, coerentemente sostenuto da uno stile sobrio adottato senza indugio.

La sobrietà, dunque, sollecita un profondo cambiamento, chiama ad assumere uno stile di vita che si apra agli altri in spirito di fraternità per realizzare il bene rivolto a tutti, avendo a cuore prima di tutto il bene di chi sperimenta i drammi della povertà.

Ne consegue la necessità di una vigilanza attiva e di un impegno costante per cancellare le più gravi piaghe della società moderna, incominciando dalla mafia, la cui scomunica lanciata dalla Chiesa, postula la cancellazione del fenomeno mafioso dal contesto civile, per ristabilirvi regole e comportamenti di rispetto e di libertà. Per subito dopo affrontare la necessità di sradicare la violenza, soprattutto quella contro le donne, accompagnandole a superare le loro difficoltà, consentendo loro di offrire in sobrietà il contributo della loro sensibilità e dedizione alla crescita complessiva delle nostre comunità.